Educare alla fede: ecco il compito di una comunità di credenti.

(Enzo Biagi ci offre una sua riflesione)

Gesù, educatore alla fede

- 1- Educare alla fede è per la Chiesa, per i cristiani, il compito primario. Tutto dipende dalla capacità dei cristiani di assumere la stessa pedagogia vissuta da Gesù nell'incontrare gli uomini e le donne. Chi inizia alla fede o a essa vuole generare, deve essere e comportarsi come Gesù:
- 2- Gesù, uomo credibile e affidabile La credibilità di Gesù nasceva principalmente dal suo avere convinzioni e dalla sua coerenza tra ciò che pensava e diceva e ciò che viveva e operava. Non erano solo le sue parole che, raggiungendo l'altro, riuscivano a vincere le sue resistenze a credere; non era un metodo o una strategia pastorale a suscitare la fede: era la sua umanità contrassegnata - secondo il quarto vangelo - da una pienezza di grazia e di verità (cf. Gv 1,14). Grazia e verità che dicevano l'autenticità e la coerenza di Gesù, non lasciando alcuno spazio tra le sue convinzioni e ciò che egli diceva e viveva. Incontrando Gesù, tutti percepivano che non c'era frattura tra le sue parole e i suoi gesti, i suoi sentimenti, il suo comportamento. Ed è proprio da questa sua integrità che nasceva la sua autorevolezza, che spingeva gli uomini a esclamare con stupore: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorevolezza!» (Mc 1,27); e a constatare che egli non insegnava

come gli scribi (cf. Mc 1,22), come chi lo fa per mestiere, come chi ha solo una competenza tecnica. Se avveniva una persuasione di uomini e donne in ascolto di Gesù, questa era soprattutto causata dalla testimonianza, non da una somma di parole. Si può anche dire che in Gesù c'era la capacità di testimoniare con le sue azioni, anche senza le parole; per parafrasare un detto tradizionale dei padri del deserto, «bastava vederlo»... Nella pedagogia, nell'educazione alla fede, l'iniziatore deve dunque essere affidabile. Certo, per noi non è possibile raggiungere la coerenza vissuta da Gesù, quest'uomo in cui traspariva Dio; ma anche per noi l'essere affidabili dipende dalla nostra coerenza, e la nostra affidabilità è decisiva nell'educare alla fede e nel trasmetterla. E se è vero che la nostra fede è sempre fragile, basta metterla nella fede di Gesù Cristo, lui che è «la fede perfetta» secondo la bella definizione di Ignazio di Antiochia.

3- Gesù, uomo che si è «spogliato» per entrare in dialogo

E' innegabile nella pratica della relazione e dell'incontro da parte di Gesù la dimensione dialogica, che è sempre accompagnata dalla dimensione kenotica, di condiscendenza, di abbassamento. Gesù non consegna mai a chi incontra una verità astratta, ma

instaura innanzitutto con lui/lei una relazione umana, nella quale il momento concreto dell'incontro è un kairós, nel pieno senso della parola biblica (cf., per es., 2Cor 6,2). Il suo è un comunicare «in situazione» e apre un dialogo, ma è sempre preceduto da un cammino di abbassamento, di condiscendenza, che rinnova quel cammino di kénosis da lui percorso per passare dalla forma di Dio alla forma di uomo come noi (cf. Fil 2,6-7). Gesù si fa viandante assetato al pozzo di Sicar dove incontra la donna samaritana (cf. Gv 4,5-30); si fa pellegrino sulla strada di Emmaus dove incontra i due pellegrini (cf. Lc 24,13-35); si fa frequentatore della tavola dei pubblicani e dei peccatori, per incontrarli e poter annunciare loro la buona notizia (cf. Mc 2,16 e par.; Lc 7,34). Gesù percorre dunque un cammino di abbassamento, si mette in dialogo - il che significa innanzitutto ascolto dell'altro - e si confronta con l'interlocutore. Primo effetto dell'incontro con lui è l'interrogarsi su cosa si cerca, su cosa si vuole, su cosa brucia nel cuore. Basta ricordare alcune domande che Gesù rivolge a quanti incontra: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38); «Donna, chi cerchi?» (Gv 20,15); «Che discorsi state facendo?» (Lc 24,17).

A partire da domande come queste nel dialogo avviene un vero incontro, un'esperienza condivisa, un parlare e un rispondersi reciprocamente. Anche questo è un tratto dell'educazione alla fede praticata da Gesù: accettare di «scendere», di «svuotarsi» per stare accanto all'altro; accettare di rinunciare a certi diritti e privilegi che rischiano di essere un ostacolo, per proporre la fede in modo credibile. Sì, perché la buona notizia del Vangelo non può risuonare né esistere senza un'incarnazione concreta, senza che si inscriva nella vita di uomini e donne. In questo senso è significativo che i discepoli da Gesù siano da lui chiamati «amici» (Gv 15,15), in una vera e propria relazione di amore.

4- Gesù, uomo capace di accogliere e di incontrare tutti

Gesù sapeva incontrare veramente tutti: in primo luogo i poveri, i primi clienti di diritto della buona notizia, del Vangelo; poi i ricchi come Zaccheo (cf. Lc 19,1-10) e Giuseppe di Arimatea (cf. Mc 15,42-43 e par.; Gv 19,38); gli stranieri come il centurione (cf. Mt 8,5-13; Le 7,1-10) e la donna siro-fenicia (cf. Mc 7,24-30; Mt 15,21-28); gli uomini giusti come Natanaele (cf. Gv 1,45-51), o i peccatori pubblici e le prostitute presso i quali alloggiava e con i quali condivideva la tavola (cf. Mt 2,15-17 e par.; Mt 21,31; Lc 7,34.36-50; 15,1). Com'era possibile questo? Perché Gesù sapeva non nutrire prevenzioni, sapeva creare uno spazio di fiducia e di libertà in cui l'altro potesse entrare senza provare paura e senza sentirsi giudicato. Sulle strade, lungo le spiagge, nelle case, nelle sinagoghe, Gesù creava uno spazio accogliente tra se stesso e l'altro che veniva a lui o che lui andava a cercare: si metteva sempre innanzitutto in ascolto dell'altro, cercando di percepire cosa gli stava a cuore, qual

era il suo bisogno. Gesù non incontrava il povero in quanto povero, il peccatore in quanto peccatore, l'escluso in quanto escluso. Ciò avrebbe significato porsi in una condizione in cui l'altro veniva rinchiuso in una categoria, avrebbe significato ridurre l'altro a ciò che era solo un aspetto della sua persona. No, Gesù incontrava l'altro, in quanto uomo come lui, membro dell'umanità, uguale in dignità a ogni altro uomo. E nell'incontrare e ascoltare un uomo Gesù sapeva coglierlo, questo sì, come una persona segnata da povertà, da malattia, da peccato. Quando Gesù incontrava l'altro, lo apriva a una relazione, gli consentiva di emergere come persona e soggetto, non lo giudicava mai, ma sapeva accogliere il linguaggio di cui l'altro era capace: il linguaggio corporeo della prostituta (cf. Lc 7,37-38.44-47), il linguaggio espresso dalla donna emorroissa con il fugace tocco del suo mantello (cf. Mc 5,25-44; Lc 8,43-48), il linguaggio sconnesso di tanti malati di mente. Più in generale, quando incontrava l'altro colpito da ogni sorta di malattia, Gesù si prendeva cura di tutto l'uomo - nella sua unità di corpo, psiche e anima -, fino ad «assumere le nostre debolezze e ad addossarsi le nostre malattie» (cf. Mt 8,17; citazione di Is 53,4). Sì, Gesù era veramente un uomo di compassione, capace di sentire-con fino a patire-con, dunque un uomo per il quale ogni relazione era aperta alla comunione. Solo avvicinandoci all'altro nel modo

insegnatoci da Gesù, anche noi possiamo vivere un incontro ospitale, un incontro all'insegna della gratuità e teso alla comunione.

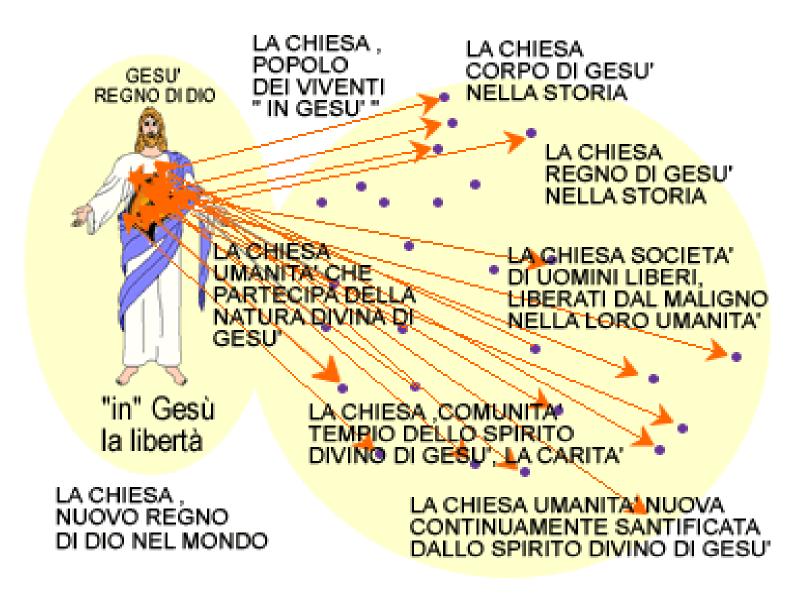
E così possiamo giungere a fare spazio non solo all'altro che vediamo davanti a noi, ma all'Altro per eccellenza, Dio, che allora ci può veramente parlare.

5- Gesù, uomo che cerca e fa emergere la fede dell'altro Gesù era capace di compiere un ulteriore passo per iniziare, per educare alla fede. Nel rispondere a chi incontrava, Gesù cercava la fede presente nell'altro, come se volesse risvegliare e far emergere la sua fede. Egli sapeva infatti che la fede è un atto personale, che ciascuno deve compiere in libertà: nessuno può credere al posto di un altro! Gesù sapeva che a volte negli uomini c'è l'assenza di fede, atteggiamento che lo stupiva e lo rendeva impotente a operare in loro favore (cf. Mc 6,6); era anche consapevole che ci può essere una fede non affidabile nel suo Nome, suscitata dal suo compiere segni, miracoli, come annota il quarto vangelo: «Molti, vedendo i segni che faceva, mettevano fede nel suo Nome: ma Gesù non metteva fede in loro» (Gv 2,23-24), perché l'uomo diventa rapidamente religioso, ma è lento a credere... Gesù cercava invece in chi incontrava la fede autentica, e quando essa era presente poteva dire: «La tua fede ti ha salvato».

- Si noti che Gesù non ha mai detto: «Io ti ho salvato», bensì: «La tua fede ti ha salvato» (Mc 5,34 e par.; 10,52; Lc 7,50; 17,19; 18,42); «Va', e sia fatto secondo la tua fede» (Mt 8,13); «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri» (Mt 15,28). Ecco come Gesù rendeva possibile la fede, ecco come faceva emergere la fede già presente nell'altro: attraverso la sua presenza di uomo affidabile e ospitale, che non dice di essere lui a guarire e a salvare, ma la fede di chi a lui si rivolge.
- 6- Ha scritto Benedetto XVI nel prologo della sua Enciclica Deus caritas est: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro ... con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". Proprio perché il Vangelo è buona notizia, esso vuole raggiungere l'uomo nel suo cuore e suscitare in lui in primo luogo la fede nella bontà della vita umana, in modo che egli possa intraprendere l'avventura dell'esistenza credendo all'amore. E in questo senso che Gesù insegnava che nulla resiste alla fede, anche quando essa è nella misura di un granello di senape (cf. Mt 17,20) Gesù, uomo che annuncia il Regno e si decentra rispetto a Dio L'educazione alla fede da parte di Gesù tende all'annuncio del Regno di Dio, alla buona notizia che Dio regna. Gesù non faceva riferimento a se stesso, ma nell'opera di evangelizzazione appariva sempre decentrato rispetto a Dio, al Padre

che chiamava: «Abba, Papà» (Mc

- 14,36). Gesù è l'evento in cui Dio ha potuto parlare in un uomo senza alcun ostacolo! Di più, con l'intera sua vita Gesù cercava di raccontare Dio, di rendere il Dio dei padri una buona notizia, distruggendo tutte le immagini di Dio elaborate dagli uomini.
- 7- Gesù parlava di Dio soprattutto nelle parabole, narrando vicende umane, mostrando come il Regno di Dio sia buona notizia per uomini e donne, buona notizia nelle loro storie quotidiane, reali. Attraverso la sua vita umanissima, da vero uomo, Gesù ha raccontato e annunciato Dio. E per averlo visto vivere in questo modo che Giovanni ha potuto scrivere alla fine del prologo del quarto vangelo: «Dio nessuno l'ha mai visto, ma proprio lui, Gesù, ce ne ha fatto il racconto (cf. Gv 1,18). Con la sua umanità piena e non segnata dal peccato - che è sempre amore egoistico di sé -Gesù è dunque riuscito a raggiungere l'intimo dell'uomo e a generarlo alla fede in un Dio che ama per primo (cf. 1Gv 4,10.19), un Dio il cui amore ci precede sempre, un Dio il cui amore noi non dobbiamo meritare, perché è il suo stesso essere: «Dio è amore» (1Gv 4,8.16). Ciò che Gesù chiedeva, o meglio destava in chi incontrava, era nient'altro che la possibilità di credere all'amore. Ecco il fulcro della fede cristiana: credere all'amore attraverso il volto e la voce di questo amore, cioè attraverso Gesù Cristo.



Linee programmatiche

La parrocchia è frequentata da non molti parrocchiani. Questo mi fa male. Molti si lamentano ossessivamente che siamo "quattro vecchi". Vorrei dire tre cose su questo:

- 1- Il quartiere è abitato soprattutto di pensionati.
- 2- I pochi che frequentano la chiesa sono tutti o quasi impegnati in servizi alle persone. La nostra non è una assemblea domenicale anonima. Siamo una chiesa che incarna l'esigenza del Concilio che parla di "chiesa ministeriale", dove cioè ognuno svolge il proprio mestiere / ministero per il bene di tutti.
- 3- Molti cercano "la chiesa artistica", piena di fascino sacrale, dove il parroco fa la predica corta, dove non si è disturbati e ognuno prega Dio come sente e come gli pare senza troppe chiacchiere su Parola di Dio, poveri e responsabilità verso i fratelli.

Certo, dobbiamo chiederci se siamo in questa nostra parrocchia di Bosco Minniti SALE e LUCE, oppure sale scipito e incapaci di capire la gente.

Ecco: qual è il metro per misurare il nostro essere chiesa?

Ambiti della parrocchia

Ragazzi africani e ragazzi nostri.

- ➤ Accoglierli per ciò che sono e offrirgli occasioni per gustare l'allegria di esserci, stare insieme, sentirsi protagonisti.
- > Tutto questo attraverso la musica, la danza e la festa.
- Anche la celebrazione domenicale deve rimanerne coinvolta: infatti è la comunità che deve scoprire la sua identità di grembo materno e il suo ruolo educante. Il fatto che siano cattolici (realtà tutta da scoprire) e di altre religioni e culture deve essere un valore aggiunto che ci deve permettere di amplificare la mente e allargare il cuore.
- A tutti i ragazzi deve essere data l'opportunità di partecipare, quindi anche a quelli che conosciamo come i ragazzi del campo sportivo.
- ➤ Hip hop e gioco del calcio sono i due interessi attraverso i quali fargli pervenire i segnali del nostro interesse verso di loro.
- Tra di noi e nell'ambito delle nostre amicizie dobbiamo trovare persone disponibili a coinvolgersi in questa azione e con qualche competenza in campo musicale o sportivo.
- ➤ In parrocchia da quest'anno in poi abbiamo due gruppi musicali che però non corrispondono a queste linee programmatiche: il gruppo del giovedì che promuove il canto lirico e il gruppo del sabato che promuove altre tipologie di musica ma non l'hip hop. Tra di loro vedremo però se spunta qualcuno disponibile a dare una mano.
- Allora dobbiamo dire che oggi come oggi, purtroppo, non c'è niente di concreto. L'emigrazione ci ha ammazzati e ancora non ci siamo ripresi. E' troppo difficile reperire persone capaci di mettersi a disposizione nel servizio gratuito.

Gruppo scout Siracusa 13.

- ➤ Questo nostro gruppo è vivo. Trasmette un forte senso di appartenenza. C'è grande disponibilità nei capi e nei ragazzi che mai si tirano indietro quando c'è bisogno di un qualche servizio. Possiamo dire che lo scoutismo possiede il linguaggio per parlare ai ragazzi. Quindi parlare in stile scout mette in comunicazione loro stessi, ma deve diventare un linguaggio a tal punto assimilato da farli comunicare con tutti in ambito parrocchiale. Dico questo pensando alla liturgia, ma non solo, per rendere più amicale e attrattivo il ritrovarsi in parrocchia.
- Anche in esso c'è un problema di ricambio generazionale tra i capi. Abbiamo capi esperti ma non proprio giovanissimi e capi giovani che possono e vogliono impegnarsi ma devono fare i conti con l'esigenza di lavorare e di dare un senso compiuto alla loro vita. Ecco perché si denota una certa stanchezza e la forte difficoltà a incontrarsi in comunità capi facendo emergere la propria umanità e non solo le competenze educative. Ne risentono le relazioni personali che rischiano di appiattirsi, diventare di routine, senza molta voglia di raccontarsi.
- Diventa così difficile proiettarsi con simpatia al di fuori delle mura del gruppo, verso quel mondo esterno (che poi esterno non è) verso cui condurre i ragazzi: la società civile e la comunità ecclesiale.

➤ Dove sono esistenzialmente ? Cosa cercano ? Che lingua parlano ? Come suscitare in loro una fede nell'amore ?

Liturgie (battesimale, funerali, messa domenicale, messa quotidiana, comunione e cresima).

- ➤ Come meglio far percepire che ogni liturgia è la festa di un incontro tra il Dio amore che ti cerca e la tua concretissima vita ? Il pericolo è sempre quello di proporre riti legati alla tradizione, cristallizzati nelle formule, vagamente magici e che valgono in sé senza che ci sia bisogno di un coinvolgimento personale.
- ➤ Settimana santa tempo di natale pentecoste.

Case dove nasce un figlio – dove il lutto porta il dolore

➤ Ci riusciremo mai ad essere presenti in questi due momenti così forti dell'esperienza umana?

Testimonianza nel quartiere, nella città, nella scuola.

Come far percepire la differenza tra la comunità dei discepoli di Gesù e uno stile mondano che non ci appartiene ma dentro cui dobbiamo calarci come suscitatori della fede nell'amore?

Pietà popolare

Cosa valorizzare per venire incontro a coloro che si ritrovano in una religiosità popolare (termine non negativo)?

Dialogo con Dio (preghiera).

- Un anno di preghiera di Taizè. ?
- > Ritiri spirituali durante l'anno. Come farli ? Ogni quanto e da che ora a che ora ?

Territorio.

La gente non si sposta neanche da condominio a condominio. Come recuperare il piacere di ritrovarsi con i vicini di casa per qualcosa di piacevole?

Incontro del mercoledì

➤ Va avanti da 25 anni. Critiche e proposte.

Aprire la porta e ricevere vite ridotte sulla strada, casa di Sara e Abramo, Ronda della solidarietà, immigrati stagionali a Cassibile.

- > Sentiamo nel nostro cuore questa apertura verso i più poveri tra i poveri ?
- ➤ In città c'è chi pensa che ormai non accogliamo più nessuno. Anche personaggi insospettabili mi chiedono se ancora abbiamo "ospiti". Altri guardano questa esperienza come a qualcosa che piace a p. Carlo e se la porta avanti con oneri ed onori. C'è chi pensa che sicuramente ci guadagniamo. Noi come la vediamo ? Fuori di Siracusa tutto cambia e vengono a trovarci dai posti più impensabili con interesse. Meravigliosi i due gruppi di giovani tedeschi che meriterebbero di essere nominati "parrocchiani ad honorem".

> Cosa potremmo fare meglio e di più?

Siamo consapevoli della scelta di povertà della parrocchia, conosciamo la situazione economica della parrocchia?

- ➤ Il conto in banca della parrocchia al giorno 17 settembre 2016 si trova ad euro +0,35
- \triangleright Il conto in banca personale del parroco si trova ad euro -2.220 (la scopertura autorizzata arriva a euro 2500)
- ➤ Lo stipendio del parroco ammonta ad euro 1.154 mensili. Vanno tolti i soldi per pagare la rata di un prestito fatto l'estate 2015 per cui l'attuale disponibilità non supera gli 800 euro mensili.
- Le offerte delle intenzioni di messe sono in media di euro 500 / 550 euro
- La questua delle messe festive in media ammonta a 250 euro mensili.
- ➤ Il fiore che non marcisce, quando c'è, è un'altra entrata con cui paghiamo le bollette meno esose, di massimo 150 euro.
- ➤ Tutto ciò che stampiamo ha dei costi annuali di circa 2.000 euro (carta, inchiostri, toner, matrici)
- L'accoglienza costa circa 130 euro a settimana (alimentari freschi, spese personali dei ragazzi tipo schede telefoniche, taglio di capelli, ecc.)
- Manteniamo in un college di Saint Louis (Senegal) un ragazzo strappato alla schiavitù dei cosiddetti "ragazzi talibè", abbandonati dalle famiglie, costretti a chiedere l'elemosina da consegnare poi all' imam di riferimento. Costo: euro 168 al mese.
- Mons. Giancarlo Perego mi diede un contributo una tantum di 10.000 euro.
- La diocesi mi ha fatto pervenire un contributo di 5.000 euro.
- ➤ Offerte libere dei parrocchiani raggiungono annualmente i 1000 euro.
- ➤ Il sorteggio annuale della befana frutta 1.500 / 2500 euro.
- Attenzione: è libera scelta del parroco vivere economicamente sul filo del rasoio e su nessuno devono pesare le sue scelte. Assolutamente su nessuno. Le domande allora sono: si potrebbe inventare qualcosa per aumentare le entrate ? Cosa potrebbe significare "scelta di povertà della chiesa" nel nostro caso ?

Caritas parrocchiale

Si sostiene sull'impegno cordiale di alcune persone che gestiscono i poveri portandogli a casa la spesa o ricevendoli in parrocchia tutti i giorni, andando a prendere tre volte la settimana ai supermercati PENNY di Siracusa e Melilli la roba in scadenza, andando a prendere mensilmente ciò che ci da il Banco Alimentare, andando a volte anche a Catania se il Banco Alimentare ci dà delle altre cose. E' gente che ci rimette di tasca propria nel servizio che fa. Sosteniamo innumerevoli famiglie, più di un centinaio e tutti i giorni i ragazzi in parrocchia trovano ottime cose da mangiare. Loro sono quelli che rappresentano per i poveri la risposta di Dio alla preghiera "dacci oggi il nostro pane quotidiano".